



Antonino Mantineo

(professore ordinario di Diritto canonico nell'Università degli Studi *Magna Græcia*
di Catanzaro, Dipartimento di Giurisprudenza, Economia e Sociologia)

**Un Maestro per le giovani generazioni di studiosi di diritto ecclesiastico
e di diritto ecclesiale, che si pongono domande più che offrire risposte
(a proposito della raccolta di saggi, *Lo spirito del diritto ecclesiale. Scritti scelti
di Rinaldo Bertolino*^{*1})**

*A leading guide for the new generations of Ecclesiastical and Canon Law scholars,
the ones who got questions instead of offering answers*

ABSTRACT: These brief notes just pretend to suggest some issues concerning a deepened anthology of essays written by an influential scholar, presented and collected by his colleagues of different approaches and generations. It definitely means to underline peculiar and still not completely explored issues in both Ecclesiastical and Canon Law: the liberty of conscience and the importance of religious freedom in defending fundamental human rights, the scientific purpose to investigate and analyse the still ongoing relevance of a renewed "Church" for a changing world. Rinaldo Bertolino's thoughts seem in this sense a gift to the youngest scholars, encouraging them to have more questions than answers.

1 - Il volume che raccoglie alcuni tra i lavori significativi, tra i tanti, del professore Bertolino, muove dall'invito sempre pressante e denso di speranza con cui Egli - in tono paterno, amicale, più che di superiorità, che pure gli deriva dalla qualità della sua monumentale opera, che lo colloca tra i più fecondi e innovatori studiosi del novecento e di questo scorcio del terzo millennio - si rivolge ai giovani che si avvicinano agli studi di diritto ecclesiastico e di diritto ecclesiale.

* Contributo non sottoposto a valutazione - Article not submitted to a double-blind revue.

È riprodotto, con lievi modifiche, il testo della comunicazione offerta a Torino il 5 ottobre 2022, a chiusura del Convegno dell'Adec su "La sinodalità nell'attività normativa della Chiesa. Il contributo della scienza canonistica alla formazione di proposte di legge".

¹ *Lo spirito del diritto ecclesiale. Scritti scelti di Rinaldo Bertolino*, a cura di R. MAZZOLA, I. ZUANAZZI, M.C. RUSCAZIO, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2022.



Di questa raccolta non possiamo che essere grati ai suoi amati allievi che hanno selezionato i saggi, e ai suoi cari e stimati colleghi: Salvatore Berlingò, che ha curato l' „*Introduzione generale all'opera di Rinaldo Bertolino: per la promozione della canonistica nel terzo millennio della sua esistenza*”, pp. XI-XX; Gaetano Lo Castro, con una riflessione che apre la Sezione Prima, su “*Lo statuto epistemologico del diritto ecclesiale e il mestiere del canonista nell'opera di Rinaldo Bertolino*”, pp. 3-8; Paolo Moneta, che introduce la Sezione Seconda, “*Carismi, libertà e diritti dei fedeli*”, pp. 109-116; Rafael Navarro-Valls e Javier Martínez-Torrón, che aprono la Sezione Terza, “*Obiezione di coscienza e libertà religiosa*”, pp. 273-278; la Sezione Quarta “*Laicità dello Stato e insegnamento della religione nella scuola pubblica*”, pp. 453-458, che è stata introdotta dal compianto Giovanni Battista Varnier; la Quinta e ultima Sezione, su “*Beni culturali ecclesiali*”, con un contributo di Giorgio Feliciani, pp. 529-532.

I diversi Autori che hanno voluto partecipare a questo dialogo con l'A., avviato tanti decenni orsono e che non si è mai interrotto, rendono il contributo di Bertolino “attuo”, per dirla con il Suo amico, prof. Berlingò, non solo perché ci consente di interpretare il passato della vita della Chiesa e del suo essere “ordinamento giuridico”, ma ancor di più perché è “gravido di avvenire”.

2 - In questa occasione, ci piace, quindi, ricordare e fare nostre ancora una volta, tra le tante espressioni con cui si rivolge ai giovani, le parole con cui Egli conclude un suo saggio, tra i più preziosi del suo scrigno (*Per un statuto epistemologico nuovo del diritto ecclesiale*, pp. 9-34), affidando loro un compito arduo e, insieme, paradossale, compito a se stesso, prima che agli altri e che ripete spesso nelle sue fatiche di studioso:

“sullo statuto epistemologico e sul criterio metodologico di studio del diritto ecclesiale, mi piace pensare (che) la soluzione (venga) affidata alla investigazione di giovani ed entusiasti studiosi canonisti, perché la approfondiscano e la coltivino nelle loro ricerche: sarà, infatti, diritto la disciplina ecclesiale, solo se si potrà pretendere dalla scienza giuridica secolare il riconoscimento che la carità è diritto, che l'amore può essere comandato”.

Ed è questo il paradosso prospettato da Bertolino: l'amore che diventi legge fondativa non solo della comunità ecclesiale, ma anche di quella civile.

Mi piace sottolineare come tutta la sua produzione concorra a definire, anzi, in molti casi, anticipi, molti dei temi sui quali torna con insistenza l'attuale Pontefice.



Bertolino, infatti, pone al centro delle Sue ricerche e dei Suoi studi, soprattutto di quelli relativi allo statuto epistemologico del diritto ecclesiale, le domande: perché e quale diritto e per quale Chiesa?

E come *homo viator*, indica nella condizione della continua ricerca, nel porsi domande che consentano di compiere un continuo viaggio sulle strade dell'uomo, prima che dello studioso, lo stile del "cristiano" che si vuole conformare al Gesù di Nazaret.

Bertolino per la Chiesa di oggi ri-propone come urgente un ritorno al Vangelo e alla *lex nova evangelii*, cui, lo sottolinea l'A., si collegano i principi innovatori del Concilio Vaticano II, in cui è possibile ritrovare il fine e il metodo per un diritto ecclesiale rinnovato.

Solo alla luce del Vangelo e attraverso l'attualizzazione delle novità Conciliari è, infatti, possibile restituire alla Chiesa, che è insieme "casta et meretrix", la sua missione salvifica, oggi e per tutta l'umanità. E verrebbe da aggiungere la missione, altrettanto urgente, di salvare anche Madre Terra. Perché è vero che questa "geme e soffre", direbbe Paolo, come "le doglie di un parto" (Rm. 8, 22): e dentro questa immagine si manifesta, la grande sofferenza in cui versa il nostro pianeta, ma, insieme, la speranza per una nascita di un nuovo mondo e "altro", se solo ci si prende cura della terra, per renderla luogo dell'accoglienza universale per fratelli e sorelle.

E ciò è tanto più necessario ora che si affacciano nubi dense di nazionalismi, di rifiuti, di esuberi e scarti, di respingimenti, di porti chiusi, poco importa se dell'Italia, dell'Europa, o dei Paesi, ridotti a lager, da cui tentano di fuggire milioni di donne, uomini e bambini e che vedono il nostro Occidente cristiano, spesso complice, sempre immerso in quella, che a ragione si può indicare come "la globalizzazione dell'indifferenza", per usare l'espressione presente nell'Esortazione "*Evangelii gaudium*" e che è condizione della terza guerra mondiale, pur "a pezzetti", che si svolge sotto i nostri occhi.

3 - La crisi del diritto, anche di quello canonico, o, come direbbe Berlingò, "nel silenzio del diritto" che si accompagna anche alla crisi dei sistemi politici, della democrazia, che sembrano soccombere di fronte al potere dell'economia e della finanza, che uccide l'uomo, oltre che "il diritto giusto", improntato alla giustizia della carità, non si supera con un ritorno al passato, al primato del *nomos*, neanche del *canon* cristiano, che ripristini la forza e l'autorità della *potestas regiminis*, né riassegnando centralità al legislatore ecclesiastico, mossi da una visione quasi fideistica che solo in



una struttura centralizzata, gerarchizzata, maschile e gerontocratica, si possano trovare certezze per il ripristino di una chiesa "trionfante".

Si dimentica che il diritto della Chiesa è, innanzitutto, "diritto della e nella carità" e quindi, anche la funzione di governo è prima di tutto funzione di servizio, *munus pascendi*, direbbe Bertolino, cui sono chiamati non solo le autorità ecclesiastiche, ma anche ogni fedele che è invitato a porsi al servizio di ogni "prossimo".

Sul rapporto tra "comunione" e "autorità", vengono segnalati da Bertolino, le tante lacune e i limiti della stessa codificazione dell'83. Perché anche quel Codice non restituisce alla Chiesa e al Popolo di Dio, la ricchezza derivata dal Concilio Vaticano II, riducendone la portata innovatrice e contenendo e attenuando le spinte ai processi di riforma, sì che in qualche modo, gli effetti e le applicazioni del Codice si rilavano depotenziati, rispetto alle aperture del Concilio: come nel caso della disciplina normativa relativa alla comunione ecclesiale e alla sinodalità, perché l'impianto codiciale ripropone un modello quasi monarchico della Chiesa.

Anche Papa Francesco, nel ricordo della promulgazione del primo codice, segnalava come in esso, come nel rinnovato Codice dell'83, fossero presenti "limiti e distorsioni nella teoria e nella prassi", e, direbbe Bertolino, anche nell'ortoprassi: l'attuale Pontefice osservava, in particolare, come fosse presente " [...] qualche tentazione positivista", che emergeva dall'opera di codificazione.

Quelle considerazioni potrebbero leggersi come una critica alla deviazione di riporre una fiducia illimitata nell'attività legislativa dell'autorità ecclesiastica, dimentichi che sempre opera lo Spirito di Dio nella storia della salvezza umana e nell'universalità costituita dalla famiglia umana intera, oltre ogni appartenenza religiosa.

Bertolino supera, anche nei suoi scritti, ora pubblicati, l'altra impostazione, quella che pur è sempre presente in molte componenti dottrinali e teologiche, ossia la concezione antiggiuridica, secondo cui sarebbe incompatibile una missione salvifica della Chiesa quando si proponga e si strutturi come un ordinamento giuridico, perché in tal modo si calcherebbe l'impronta delle esperienze secolari, e il diritto della Chiesa riprodurrebbe il carattere profano e mondano proprio degli ordinamenti civili.

Invece, per Bertolino, il diritto nella Chiesa, è originale e tipico perché esso rimane sotto l'influsso dello Spirito di Dio, che agisce sempre in modo misterioso e pur efficace, senza coincidere con le leggi umane e gli ordinamenti delle comunità politiche, né deve e può coincidere con le



leggi dettate dal legislatore ecclesiastico, perché solo l'azione dello Spirito rende il diritto ecclesiale sempre vivo, perché sempre nuovo.

Ci torna utile, a tal proposito, quanto lo stesso Benedetto XVI ha riaffermato, che "il diritto è condizione dell'amore" e che "*nulla est charitas sine iustitia*". A indicare che l'Amore è il solo criterio ermeneutico che dà valore al diritto vivente.

4 - Il dibattito che intorno a questi temi si era sviluppato di recente nella dottrina canonistica, con alcuni punti di retroguardia e certamente divisivo e non sufficientemente efficace per affrontare quella transizione in cui siamo immersi, segnata dalla fine del monopolio delle scienze ecclesiasticistiche e dalla difficoltà di gestire le nuove dimensioni del fenomeno religioso per non incorrere nella "perifericità" del diritto canonico. Bertolino sembra indicare alternative vie di uscita da questa stasi, offrendo spiragli da cui intravedere, la possibile ripresa e rigenerazione della ricerca nell'ambito del diritto ecclesiale.

Occorre, innanzitutto, che alla Chiesa e al suo diritto ci si accosti mantenendo distinti, eppure complementari, i due poli - istituzione/mistero - entro i quali Essa svolge la sua missione e che danno al suo ordinamento quegli elementi originali, suoi propri: dinamicità, equità, coesione, pastoraltà, con gli istituti che ne sono corollari. E, soprattutto, si rifletta non già solo sul suo essere Chiesa oggi, ma anche come dovrebbe essere e come è chiamata a essere: strumento, sacramento, essa stessa, comunione, e aperta all'ecumenismo e ritenendo quel fine immutabile ed eterno della *salus animarum* (can. 1752 del Codice del 1983), non già in una prospettiva solo escatologica, disincarnata dalla storia, perché "Il regno di Dio" è già presente, fino a che l'Amore esista, sebbene non "ancora" del tutto compiuto.

Giova, con Bertolino, riprendere, sul punto, la pagina di *Lumen gentium* (9.3), che si pone come fondativa di una visione di Popolo di Dio in cammino, costituito non solo dai battezzati, dalla quale ripartire anche per una prospettiva autenticamente nuova del diritto ecclesiale:

"Questo popolo messianico ha per capo Cristo [...] ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo [...]. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati: E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio e che deve essere ulteriormente dilatato [...]"

Così, il bilancio provvisorio rimane aperto, appunto per rigenerare il diritto ecclesiale, non potendo consentirsi di ritenere la fase in cui siamo



immersi come la “fine”, bensì come un “nuovo inizio”, denso di *Kairos*, cui siamo tutti chiamati a partecipare in modo attivo: canonisti, giuristi, storici del diritto della Chiesa, teologi, con quella sensibilità multidisciplinare che dovremmo sempre affinare, per definire, vecchi e nuovi studiosi, alcune decisive piste: collegialità e sinodalità nel governo della Chiesa, valorizzazione della Chiesa particolare, responsabilità di tutti i *christifideles* nella missione della Chiesa - chiamando a maggiori responsabilità le donne e i laici - ecumenismo, misericordia e prossimità come principio pastorale primario, libertà religiosa personale e collettiva, istituzionale, laicità aperta e positiva, sana collaborazione fra la comunità ecclesiale e quella civile.

Su questi temi il diritto ecclesiale può svolgere una funzione non solo riformatrice, ma persino educativa, come ancora ribadisce il Bertolino, nel senso più autentico: ossia, una funzione di discernimento e di accompagnamento, che coinvolga attivamente tutto il popolo di Dio, compresi gli studiosi se si lascia la condizione timida o interessata di curialisti e, peggio, clericali.

E poiché la pastoraltà rimane la nota tipica di cui tutto l'ordinamento canonico si permea e cui si orienta nella sua dinamicità, anche nell'opera di applicazione delle norme e nella loro interpretazione, fino a indicare che tutto l'ordinamento è essenzialmente pastorale, alla luce del recente Magistero di Papa Francesco, decliniamo quella con il nome nuovo della misericordia, che è il nome di Dio-Padre, e che è la qualifica più idonea per indicare la Chiesa come Madre, sia nella sua dimensione istituzionale e in quella misterica. Perché sempre la Chiesa anche in tutte le più avverse esperienze umane e storiche è retta e guidata dall'azione dello Spirito di Dio, ch'è “Spirito d'amore e di temperanza, di umanità e moderazione”, condizione che consente alle leggi ecclesiastiche di distinguersi da qualsiasi altra legge umana.

In questo senso, icona della vera e autentica pastoraltà, è quella impressa dal buon samaritano, incastonata nell'enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, perché lo stile del samaritano, di colui che non nasce già salvato e non viene dalla terra promessa, ma dall'angolo di una terra di meticci, è la condizione per “far risorgere la nostra vocazione” non solo di *christifideles*, ma anche “di cittadini [...] del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale” (Enciclica *Fratelli tutti*, 66).

Un criterio ermeneutico che deve guidare anche chi si accosti, come i canonisti, al diritto ecclesiale. Perché il pericolo sempre incombente è che invece che guidati dalla compassione e dalla solidarietà per gli ultimi, i violentati dalla storia e dai potenti, noi si rimanga ancorati alla logica condannata da Gesù stesso: quella manifestata nei confronti della persona



morente, sul ciglio delle strade “da persone religiose”, come le indica lo stesso Papa Francesco, e cioè un sacerdote e un levita. L’uno officiatore, funzionario della ritualità senza amore; l’altro conoscitore delle leggi, ma che di fronte alla vita e all’applicazione del diritto vivente, preferisce optare per girare lo sguardo e scansare l’ingombrante fastidio (Enciclica *Fratelli tutti*, nn. 73, 74, 75).

5 - Per questo, vale per tutte le questioni or ora accennate, la considerazione, sempre espressa da Papa Francesco, che ci consente di valutare in una luce prospettica nuova, anche la Sua azione con cui ha voluto dare impulso alle riforme nella Chiesa, come da Lui auspiccate, alcune delle quali avviate: perché per Lui ogni spinta riformatrice, come quella offerta dal *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, ispirata dalla “prossimità, celerità e gratuità delle procedure” del processo matrimoniale canonico, “passa necessariamente dalla conversione delle strutture e delle persone”. E a noi verrebbe da dire che la *metanoia* delle persone è condizione per riformare le prime.

Solo così si può trascorrere dalla *kelseniana* giustizia della carità alla carità della giustizia, cui approda anche Bertolino. Perché, come Egli afferma, i pilastri dell’ordinamento sono la fede, la grazia, i carismi, la morale e la pastoralità, ma il primato è quello della carità, che apre verso l’Alto e verso l’altro. E ancora, sempre riprendendo Bertolino, l’ordinamento ecclesiale è sì comunità di fede, ma anche di speranza e di carità, sì che a ragione si dovrebbe parlare di “*ordinatio fidei, spei et caritatis*”.

Le strade da percorrere, che Bertolino propone per la ricerca, pur in questa fase difficile per la Chiesa, come per l’uomo contemporaneo, sono tante: innanzitutto quella che assegna il primato alla coscienza, come condizione per una libertà dell’uomo, e per una libertà religiosa, come matrice per un *pan-umanesimo* universale e per una libertà delle religioni. E per ritornare alla Chiesa rendere visibili e concreti i segni di ecumenismo e dialogo interreligioso, come quelli che ci va affidando l’attuale Pontefice.

Ma, forse, occorre dare attuazione concreta ai principi conciliari, non sufficientemente, né coerentemente sviluppati nel Codice dell’83: la collegialità, e la sinodalità come prospettiva ecclesiologicala del Popolo di Dio e segno della *diakonia* del Papa, dei Vescovi e del suo collegio.

Su questi temi, ci ha aiutato a riflettere il Convegno di questi giorni: non vi può essere comunione nella Chiesa se non si impara a camminare



insieme. Ed è questa la funzione della sinodalità che deve diventare un metodo e uno stile comunitario, prima che della Chiesa come istituzione.

Mi piace concludere le mie note, ricordando, a me stesso, le ragioni da cui avevo preso le mosse: e cioè l'appello che Bertolino sempre rivolge ai giovani. Egli è, ancora una volta, in buona compagnia, se Papa Francesco ha più volte insistito su un'alleanza transgenerazionale, perché solo insieme, giovani e anziani, potremo offrire quelle risposte da cui discende il nostro futuro, anche quello delle nostre discipline.

Papa Francesco, così, rinnova e attualizza la profezia di Gioele, come profezia dei nostri tempi: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni e profetizzeranno!".

Ecco, mi auguro di continuare a sognare, nel modo in cui hanno fatto i Maestri come Bertolino e di sapere tutti ascoltare le profezie dei nostri giovani, i quali sono chiamati a offrire nuove e migliori visioni e soluzioni al diritto della Chiesa.